

### **Passo tratto da:**

Matičič Ivan, *Na krvavih poljanah* (Sui campi insanguinati), Založba Karantanija, Ljubljana, 2006, pagg. 216 - 217. Traduzione di Vinko Avsenak

### **Ribellione e scongiuro**

Il nostro reggimento ritornò a Codroipo e a Goricizza. Era abbastanza esausto, tutto logoro. Gli uomini erano abbattuti, rotti, nei cuori già nasceva il sentimento della ribellione...

L'amministrazione di guerra distribuì le nuove divise ma queste avevano un forte odore di ortiche. Le scarpe erano state fabbricate ancora nel modo tradizionale perché il cuoio era conciato in fretta. Le considerevoli perdite subite dal reggimento furono tappate di nuovo dal nostro battaglione di marcia (Marschbataillon). Gli uomini si lamentavano che nelle linee aumentavano sempre di più l'opposizione, la fame e la morte e per questo molti soldati sfuggivano nei boschi, dove si nascondevano e rubavano.

La fame stringeva, il bottino di guerra ormai era consumato, lo stato era vuoto e privo di risorse. Ci eravamo già abituati alla fame, però avevamo pietà degli abitanti che rimanevano smidollati e affamati, con le lacrime negli occhi. Scavavano, poveracci, le patate non ancora mature, grandi come nocchie, perché maggiormente avevano già mangiato già tutte le patate di semenza ottenute nella primavera dall'amministrazione di guerra austriaca. Questa non poteva più aiutare perché il suo proprio esercito aveva fame. Ci consolavamo l'un l'altro perché altra possibilità non c'era. Andavamo in segreto con il nostro tabacco di faggio in qualche villaggio distante dove qualche uomo vecchio, per tabacco di pipa ci dava in scambio una manciata di granturco. Però quando vedemmo i bambini piangere, lasciammo anche questo. La maggior parte delle vigne venne sequestrata dall'esercito, il quale proibì la vendemmia ai contadini.

Bisognava ancora fare gli esercizi sulle rive del Tagliamento perché si diceva che nell'autunno si va di nuovo al Piave, alle nuove operazioni. "Urrà!" però si stancò, aveva fame e non voleva più uscire dalla gola.

Ci fu un gran esercizio della divisione al quale era presente anche l'Imperatore Carlo con il suo alto stato maggiore. I reggimenti sparavano con le cartucce di cartone, attaccavano l'un l'altro, si nascondevano nelle vigne, tra i cespugli, mentre l'alto stato maggiore osservava la battaglia dalla torre [di Villa Stroili, n.d.r.] a Camino. All'improvviso si sentì il fischio di 30, 40 palle vere sopra le teste dei signori che s'inchinarono e poi sfuggirono dalla torre.

Immediatamente apparirono i trombettieri con il segnale che gli esercizi sono venuti alla fine e che lo sparare doveva fermarsi.

Tutti indicavano il nostro reggimento, gli sguardi neri puntavano le nostre compagnie. Immediatamente cominció l'ispezione generale dei fucili, mentre l'imperatore partì via. Si diceva che avevano sparato i caporali perciò li inquisirono. Però i caporali presentavano scuse e pretesti differenti. Uno disse che aveva sentito la palla fischiare dalla destra, l'altro dalla sinistra, il terzo si lamentava che poco mancò che la palla non lo colpisse, il quarto la vide fischiare dal reggimento vicino e così via. E alla fine non si è potuto provare la colpa di nessuno.

§ § § § §